

La filosofia di Grillo: quando uno vale zero

L'ANALISI

MICHELE DI SALVO

LA LINEA DI BEPPE GRILLO NON CAMBIA: QUALSIASI ACCORDO TRA PARTITI È UN INCIUCIO. Del resto, tutto ciò è anche semanticamente coerente con l'idea che si possa fare politica solo dopo aver ottenuto il 51% oppure che sia immaginabile un Parlamento 100% monocolore.

L'idea del «lavorare insieme», per il governo nazionale o per quello di un Comune, è il seme della democraticità, e presuppone un'umiltà di fondo: nessuno può pensare di aver ragione da solo e non è bene rifiutare a priori le proposte altrui. Ignazio Marino, appena eletto sindaco di Roma, come aveva annunciato in campagna elettorale, sta cercando di mettere insieme la migliore squadra possibile, e in generale di aprire ed allargare alle forze politiche e sociali che ritiene possano offrire qualcosa di buono alla città. Per questo ha «aperto» ad una collaborazione - che neppure significa alleanza politica - con il Movimento Cinque stelle, che si è presentato come forza di innovazione, offrendogli peraltro un'indicazione proprio sulla trasparenza e legalità. Quale migliore occasione per mettere alla prova sobrietà, trasparenza e concretezza?

«In merito ad alcune iniziative dei consiglieri comunali di Roma si ribadisce che: il MoVimento 5 Stelle

non fa alleanze, né palesi né tantomeno mascherate, con alcun partito, ma vota le proposte presenti nel suo programma. L'unica base dati certificata coincidente con gli attivisti M5S e con potere deliberativo è quella nazionale che si è espressa durante le Parlamentarie e le Quirinalie e quindi il voto chiesto da De Vito (il candidato sindaco M5S a Roma, ndr) online non ha alcun valore». Così parlò Beppe Grillo,

liquidando il M5S romano e negandogli la possibilità di pesare nel nuovo corso post Alemanno. E così Grillo ha anche liquidato qualsiasi proposta di confronto e sondaggio con la base locale, quella che ha fatto la campagna elettorale, ha chiesto e ricevuto i voti reali, ha creduto di poter davvero fare qualcosa di buono per la propria comunità.

E invece no, Grillo getta la maschera, lo fa sulla linea-Travaglio «collaborare = inciucio», e ferma qualsiasi reale ipotesi di confronto dal basso, negando anche l'idea (cui ormai nessuno crede più) che uno vale uno: da oggi è evidente che vale solo lui.

Per il M5S, nella consueta logica manichea tra buoni e cattivi, che riguarda ormai tutta la vita del Movimento, a partire dai gruppi parlamentari, è il momento di fare chiarezza: essere il braccio di Grillo, i suoi meri esecutori, oppure no? L'occasione magistrale sarà il Restitution-Day, creatura perfetta, datata anche al momento giusto per non accavallarsi con eventi mediatici «altrui». Mossa semplice di Grillo per

mettere a tacere ogni polemica interna e ogni dissenso, e unire la base: i parlamentari che dissentono sono quelli attaccati a soldi e poltrone. E viene così cancellata ogni polemica. Da un lato i buoni, dall'altro i cattivi. Nessun distinguo e nessuna via di fuga.

Tutto questo però non serve all'Italia, non serve alle persone normali, a quelle che non arrivano a fine mese, a quelle che non hanno un lavoro né una speranza di averlo, non serve ai ragazzi che devono scegliere se restare qui o andare all'estero, non serve alle imprese, non aiuta i terremotati, non risolve alcun problema sociale.

Prima smetteremo di farci prendere in giro da queste retoriche, meglio sarà per tutti noi. Perché da questo comportamento di Grillo, l'unico che ci guadagna è Berlusconi, il quale, in uno scenario senza alternative, anche se decotto come leader di una qualsiasi destra liberale acquisisce, grazie alla linea Grillo-Travaglio non solo maggiore legittimazione, ma soprattutto potere di condizionamento politico in virtù dello stato di necessità.

P.S. Un tempo Grillo sbandierava che «uno vale uno» e lui era un semplice megafono. Bene, gli attivisti 5 Stelle romani hanno scelto di dare un nome a Marino. Lui, da megafono e portavoce, dovrebbe supportare questa scelta. Invece... l'unica base che lui riconosce sono gli iscritti al suo sito. Tradotto, vuol dire che anche a Roma gli attivisti non contano nulla. Questi i fatti, il resto è noia.

...

Dietro il no a Marino una strategia che punta alla sovranità assoluta del capo sul Movimento

